

BOLLAS Christopher

L'età dello smarrimento

Raffaello Cortina – Mi – 2018 - € 15

Christopher Bollas (Washington, Usa, 1943) vive e lavora a Londra. Psicoanalista di meritato successo, si situa, nell'ambito intellettuale, tra due grandi della psicoanalisi, Melanie Klein ed Anna Freud. Ha prestato la sua faticosa collaborazione presso la London Clinic of Psychoanalysis e all'Austen Riggs Center, Massachusetts. Ma la sua collaborazione si è estesa anche all'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università La Sapienza di Roma. È editorialista abituale di riviste specializzate nella sua disciplina. Altri testi, tutti editi da Raffaello Cortina: *Se il sole esplode*, 2016; *L'ombra dell'oggetto*, 2018; *Psicoanalisi del conosciuto mai pensato*, 2018.

L'età dello smarrimento si sposa benissimo con il sottotitolo "Senso e malinconia" nella delineazione, in tutto 215 pagine, di una nuova lettura della nostra contemporaneità complessa e problematica, con l'intento di comprenderne la consistenza e la portata. La complessità della lettura va individuata nel fatto che si tratta dell'opera di uno psicoanalista di vasta esperienza e di vasta cultura, di acume critico, dotato di capacità raffinate nel cogliere sensi, significati, dimensioni di epoche con la loro varia e mutevole umanità. L'analisi affronta in modo specifico i due ultimi secoli che hanno dato adito a cambiamenti epocali, con scelte, anche politiche, discutibili. L'autore analizza i cambiamenti, esplora il mondo dell'interiorità, considera l'unicità della persona umana nella sua specificità, appoggiandosi alla psicologia freudiana integrata con i contributi di psicologie più recenti. La Prefazione ci offre un abbondante contributo per meglio analizzare il testo, partendo dal tempo, vissuto e sofferto, di secoli con le loro vicissitudini, cambiamenti, strutturazioni. Le mutazioni avvengono a livello sociale, ma hanno come punto di partenza la nostra individualità che "si riversa" sugli altri (il Sé di cui si parla è in effetti il nucleo fondante della personalità) producendo effetti positivi, ma anche negativi: oggi prevalgono i secondi. Esiste, ad esempio, una "forma di scissione tra miliardari e resto del mondo, tra chi lotta per la democrazia e chi cerca di corromperla, tra Sé che posseggono una coscienza sociale e Sé che, invece, non l'hanno più" (pag.9-10), sullo sfondo di epocali mutazioni tecnologiche. Così l'autore: "Cercherò piuttosto di identificare, rintracciare e discutere le questioni psicologiche sottostanti che hanno contribuito alla crisi che attualmente attanaglia l'Occidente e il mondo" (pag. 11) ed anche "i sentimenti generati nella popolazione dalle problematiche di vita all'interno della cultura occidentale" (pag. 11). In particolare vengono analizzati il carattere umano, le nuove forme di pensiero, "le forme" della politica, i nuovi "modi" esistenziali, in definitiva viene fuori una necessaria presa di posizione per il miglioramento individuale e, di riflesso, sociale.

La lettura "del tempo storico" da parte dell'autore parte da lontano, cogliendo nessi, sviluppi, regressioni, modi esistenziali, mostrando aspetti e problemi dello sviluppo storico a partire dal Medioevo. Quest'ultimo periodo vedeva una civiltà in cui "l'Europa viveva una condizione di relativo isolamento" (pag. 43), l'epoca feudale, con l'autorevolezza di chi comandava e la sottomissione della popolazione, sfruttata, emarginata economicamente e culturalmente, "motivata" soprattutto dal potere religioso, ed in effetti "è difficile immaginare come le persone sarebbero potute sopravvivere, nel corso degli ultimi due secoli, senza coltivare varie forme di fede" (pag 44). I secoli seguenti mostrano uno sviluppo umano-sociale e vedono cambiamenti di scena: in effetti "a partire dal XVIII secolo, la ricerca di un significato si separò progressivamente dai sistemi di pensiero religioso: fu l'uomo stesso a divenire oggetto di indagine" (pag.116), per giungere nel XIX secolo alla nascita della sociologia con lo studio sistematico dell'individuo e della società. "L'Occidente continuò a promuovere gli ideali umanistici, fondati sulla fiducia nello sviluppo progressivo dell'umanità" (pag. 48). "Fu come se, dalla metà del XVIII secolo fino agli inizi del XX secolo, si fosse data preminenza a un movimento di fiducia nel futuro" (pag. 48). Intanto, nasce e si sviluppa "la

psicoanalisi, come l'apogeo della nostra ricerca di un significato in quanto rappresenta sia l'oggetto sia la ricerca in sé" (pag. 49). Le tensioni fra stati europei a partire dai secoli XV fino al XVIII non mancano e si intensificano con conflitti, supportati da nuove forme di armamenti, fino a giungere alla Grande guerra del 1914, quando la drammaticità raggiunge il culmine, mostrando il "lato maniacale" della distruttività umana. Altro punto da valutare è il colonialismo verso l'Africa – fine secolo XIX – che va considerato nella sua veste predatoria: "lo strapotere dell'Europa sul resto del mondo ha sponsorizzato uno stato maniacale della mente" (pag. 66), anche se non è mancato un progresso continuato e fattivo. Il cammino dell'umanità vede la crescita delle imprese, mentre le classi lavoratrici risentono dello sfruttamento, prevalendo l'etica del profitto, del guadagno, del successo. Infatti "la matrice cristiana, il rispetto reciproco di contadini ed aristocratici, la fiducia negli aspetti compassionevoli del genere umano, sono andati in pezzi nel XIX secolo" (pag. 73), senza un valido sostituto, creando un sottofondo di vuoto, fino alla depressione. "Sembra che la Grande guerra ci abbia costretto a perdere la memoria di quella catena interiore e vitale" (pag. 79) che aveva accompagnato l'umanità; "il carattere umano è cambiato" (pag. 79) dopo questo evento, in maniera progressiva e totale, con l'avvento della tecnologia che ha modificato il modo di porsi e di essere, con la sua particolare "atmosfera". Nella interiorità delle persone è subentrata l'incapacità di cogliere la realtà, dando luogo a dubbi sul modo di procedere, a difficoltà di comprensione. In questo contesto si insinua il dissolvimento culturale che sfocia "in un sensibile declino di interesse per le discipline e gli studi umanistici. Dopo molti secoli la Chiesa stava perdendo il proprio pensiero progressista e l'intelligenza non era più in grado di dar vita a un'avanguardia per portare il futuro nel presente secondo modalità stimolanti" (pag. 95). Ci si allontanava in modo dannoso dalla vita introspettiva e ci si proiettava in un mondo "artificiale": "il disinteresse per la vita interiore ha favorito lo sviluppo di altro tipo di personalità" (pag. 96) che si immerge nel "comfort materiale e in una vita di svaghi" (pag. 96) accolta con soddisfazione e piacevolezza, avendo come punto di riferimento una continuata connessione. "Non era più necessario recarsi negli outlet: qualsivoglia cosa si desiderasse per il proprio comfort materiale poteva ora essere ordinata e consegnata a casa" (pag. 101). Anche la "vicinanza umana" veniva ricondotta ad una connessione digitalizzata e riduttiva: "pur avendo tutto, quel tutto offriva loro ben poco" (pag. 101) e ci si alimentava poco "dal punto di vista intellettuale e sensoriale" (pag. 102). I mezzi di comunicazione di massa fanno sì che "tutte le distanze nel tempo e nello spazio si accorcino..... in realtà quell'immediatezza ha creato una forma dissimulata di distanza" (pag. 106). Siamo nell'era della globalizzazione dove "il mondo cambia, anche noi cambiamo" (pag. 107), sempre più "schiavizzati" dai cellulari, dai social, da internet, che incidono sul nostro comportamento pubblico e privato: "Le persone reali cedono il passo a quelle virtuali" (pag. 109) e con "i contatti virtuali siamo momentaneamente dissociati" (pag. 115). "Internet consente una fuga sistematica dalla realtà, perché viviamo una realtà virtuale con varie personificazioni" (pag. 116) del nostro sentire. Anche il nostro pensare viene trasformato: "Si sta affermando una nuova forma di pensiero: l'orizzontalismo, che corrisponde all'eliminazione del concetto di priorità a vantaggio di equivalenze che rendono tutte le idee ugualmente valide. L'orizzontalismo non riconosce un ordine gerarchico: tutte le idee sono uguali e nulla è intrinsecamente più importante di qualcos'altro" (pag. 124): così viene cancellata la capacità di valutazione, di discriminazione, la tensione creativa del riconoscimento di priorità e di valori. Il pensiero verticale, invece, poggia sulla valutazione delle priorità, del prima e del dopo, sviluppa la capacità riflessiva, sa cogliere le differenze, i valori, tutto questo utile al processo conoscitivo ed alla crescita. Oggi, "nella cultura" della globalizzazione prevale il pensiero orizzontale, dove tutto diventa uniforme, omogeneo: "Di fatto il processo di globalizzazione promuove..... esseri uniformi" (pag. 125). Anche il mondo del potere tende ad assumere connotazioni diverse: i nuovi potenti sono coloro che posseggono le tecnologie in grado di influenzare l'opinione pubblica ed i loro coadiutori devono essere specialisti di tecnologie informatiche, sempre rinnovabili. Il senso del potere può dare adito a forme paranoiche, catalogate come manie di grandezza, provocando tensioni e l'uscita dalla percezione di una giusta realtà. Ma un fatto è innegabile: "Il processo democratico rimane una potenzialità presente in tutti gli esseri umani, anche all'interno dei Sé più totalitari..... date le giuste condizioni di gruppo quella stessa capacità può essere recuperata" (pag. 164). "In ogni caso per rivitalizzare la democrazia è necessario affrontare il cinismo inconscio che pervade l'Occidente e altre parti del mondo" (pag. 212)